

Architettura

Anarchitetture

Cara Engadina, che Botta!

di Carlo Ratti

Come definire il nuovo progetto dell'architetto Mario Botta a Celerina? «Un ecomostro», azzarda su Internet una banda di assidui frequentatori della nota località montana svizzera, di fianco a St. Moritz. Scagliandosi contro le torri in vetro di 77 metri che, a loro dire, dovrebbero irrimediabilmente il profilo del paese, superando in altezza il vecchio campanile.

«Il nuovo albergo si propone come segno del nostro tempo, proprio come i Grand Hotel che all'epoca guidarono la storia del turismo alpino svizzero» - ribatte piccato il progettista, difendendo a oltranza le proprie scelte: «Quello che dovremmo evitare è quanto invece si sta silenziosamente attuando senza scuotere le coscienze, senza discussioni, con la crescita "indolore" dei falsi chalet e le false case engadinesi con le finestre strombate e i graffiti alle facciate:

una domestica Disneyland alpina dove l'ipocrisia del falso antico è interpretata paradossalmente come garanzia di rispetto ambientale».

Verrebbe voglia di simpatizzare con i primi. Il progetto, seppure agli albori e ancora a livello di schizzo, non sembra effettivamente ben inserito nel contesto paesaggistico. Né pare tra i più felici del noto architetto svizzero: forse i volumi rifletteranno l'ipocrisia del falso antico, ma in questo caso sembrano abbandonar-

si ingenuamente a quella del "falso contemporaneo", con annosi richiami alla tradizione post-moderna anni Ottanta. In altra sede poi sarebbe importante esaminare l'uso del fuori scala nella tradizione alpina, che non può essere invocato ogni qual volta si voglia giustificare una nuova speculazione edilizia in montagna.

Ma un'analisi più attenta rivela altri aspetti interessanti. La maggior parte delle persone che si sono mobilitate contro il progetto nelle ultime settimane sono milanesi proprietari di seconde case nella cittadina svizzera. Una "rivolta meneghina", ha sintetizzato il «Corriere del Ticino». Il dibattito ha assunto toni isteri-



Fotomontaggio. A destra, il grande albergo progettato da Botta per Celerina

ci sulla stampa del nostro Paese, mentre viene vissuto in Svizzera con relativo aplomb.

Sembra il copione della solita raffica di indignazione collettiva, che esplose da noi in automatico ogni qual volta venga proposto qualcosa di nuovo. Panchine moderne in Piazza Duomo? Che scandalo! Le torri del sito ex fiera? All'indice! E così via... Partecipando tutti insieme a

uno dei principali sport nazionali: la caccia al prossimo ecomostro.

Tutto l'opposto di quel che succede in Svizzera e in molti altri Paesi europei. A Celerina i residenti hanno avuto accesso a tutti i dati del progetto per diverse settimane. E domani potranno esprimersi con una votazione pubblica sulla sua opportunità, approvandolo o bocciandolo. Il Paese non è nuovo a dibattiti pacati

su progetti ancora più controversi: chi si scandalizza per Celerina provi a guardare la torre di ben 107 metri progettata da Herzog & de Meuron a Davos, anch'essa sottoposta al vaglio popolare nel 2004 (in quel caso con esito positivo).

Insomma, la lezione svizzera sembra essere di metodo più che di merito. È fisiologico che, di quando in quando, un architetto proponga un progetto deviante. Ma è altrettanto importante che esistano procedure consolidate e trasparenti perché una comunità possa decidere democraticamente. Insomma, inventività aperta e vaglio razionale. Botta è risposta?

Grandi architetti

Sior Palladio senza «schèi»

I documenti privati rivelano che, mentre prosperavano Tiziano e Sansovino, il maestro visse e morì in povertà

Celebrazioni palladiane (1508-2008)

La mostra a Vicenza

di Fulvio Irace

Palladio, chi era costui? Forse saremmo costretti a chiederlo, dopo la grande mostra per il quinto centenario della nascita (30 novembre 1508) dell'architetto che, a tutt'oggi, nessuna "dismissione" storica è riuscita a scalzare dal rango di artista più "globale" del mondo.

Obiettivo dell'esposizione prodotta dal Centro Palladiano di Vicenza, dalla Royal Academy of Arts e dal Royal Institute of British Architects di Londra è di esplorare infatti certi aspetti della sua opera finora non adeguatamente valutati e in grado tuttavia di proiettare sull'immagine marmorea dell'inappuntabile classicista le ombre colorate di una visione dell'architettura meno vincolata a quella rete di precetti ideali cui lo stesso Andrea aveva consegnato le sue fabbriche nel tratto dei Quattro Libri.

Guido Beltramini e Howard Burns - curatori della mostra che dopo la premiere di Vicenza (a fine settembre) si trasferirà a Londra e negli Usa - si sono assunti il compito di costruire infatti un racconto dell'architetto che colpisca il cuore del pubblico e non solo la mente degli adepti del prestigioso club dei Palladians: una sintesi, insomma, che parte proprio dalla storia di una vita allo stesso tempo comune e straordinaria, per spiegare il mistero del carisma planetario di un colto muratore che con il suo colorito dialetto padovano riuscì a farsi capire dagli inglesi come dai russi e dagli americani. La vita di Palladio - che egli deliberatamente nasconde nel suo libro - è quella di un

artigiano di talento - Andrea di Pietro della Gondola -, che un nobile Pigmaliote - l'umanista vicentino Gian Giorgio Trissino - elevò al rango di intellettuale e artista, aprendogli la visione di un destino ben oltre i limiti fissati dal suo originario mestiere.

Più di trecento opere - tra cui disegni d'architettura, certo, ma anche ritratti di protagonisti del tempo, modelli architettonici, sculture, medaglie, libri, monete eccetera - sfilano nelle sale di Palazzo Barbaran come testimoni visivi di un frammento di storia, parlando dei legami di Andrea con la nobiltà vicentina, con la classe dirigente di Venezia, con ambasciatori e architetti.

Ma soprattutto ci saranno ancora al centro le sue architetture, ispezionate e rilette nella loro matericità con risultati sorprendenti per l'immagine evocata di un artista classico attratto però da una versione più spregiudicata dell'antichità. Le indagini effettuate da Mario Piana su campionate della Loggia del Capitano o di San Giorgio, ad esempio, parleranno di un sorprendente Palladio a colori, intriso dal contrasto tra le pareti a intonaco e il rosso bruciato delle colonne o delle ghiere in mattoni che più tardi il Longhena mascherò sotto un unitario strato di pittura, secondo un'idea iper-classica verso la quale, evidentemente, lo stesso autore, soprattutto nelle opere della maturità, dovette provare la necessità di misurare la resistenza sino ai limiti estremi.



Capolavoro di uno squattrinato. Una sezione della Villa Rotonda di Vicenza, opera di Palladio (a destra in un'incisione)

Guido Beltramini, Palladio privato (Marsilio, Venezia, pagg. 108, € 9,00, in libreria il 30 aprile). Dal capitolo sulla situazione economica del maestro è tratto questo stralcio.

di Guido Beltramini

Andrea Palladio si arricchì con il proprio lavoro? Difficile dirlo, per di più in assenza di un suo testamento. Non in modo evidente, comunque, stando allo stato delle nostre informazioni. Non sembra essersi mai comprato una casa a Vicenza e i campioni d'estimo che lo riguardano, conservati all'Archivio di Stato di Vicenza, registrano la cifra veramente esigua di cinque soldi, che normalmente è attribuita, se non proprio a miserabili e nullatenenti, a gente di scarsa disponibilità economica. Una stima tanto sorprendente da farci pensare che possa trattarsi di una

specie di «esenzione fiscale», decretata dal Consiglio vicentino per meriti speciali. Va detto che se Andrea avesse ereditato proprietà a Padova da suo padre o se avesse investito i propri guadagni in immobili a Venezia, ciò non risulterebbe dai campioni d'estimo vicentini. Ad esempio, nel gennaio del 1570 acquistò una casa con annessa tintoria nell'area di Santa Maria Formosa a Venezia. Il denaro investito è esiguo, 65 ducati, ma come questo possono esserci documenti analoghi finora sfuggiti. [...]

Non c'è dubbio che rispetto ad altri protagonisti della scena artistica veneziana, da Tiziano a Sansovino ad Alessandro Vittoria, Palladio non riesce, con il proprio lavoro, a incrementare sensibilmente le proprie entrate. Quello che aveva da vendere erano sostanzialmente idee, come abbiamo visto, non particolarmente ben pagate. Una delle vie per guadagni più sostanziosi sarebbe stata proporsi come architetto-imprenditore, vale a dire controllare -

più o meno alla luce del sole - buona parte del processo edilizio, dal progetto alla costruzione, come riesce a fare, a Roma, Antonio da Sangallo il Giovane. È una strada che Palladio non percorre. Altrettanto cruciale è disporre di una rendita stabile in qualità di responsabile di un grande cantiere, ad esempio la basilica di San Pietro a Roma, o in quanto «architetto in capo» delle fabbriche di un ducato, come Giulio Romano a Mantova, o di una Repubblica, come Jacopo Sansovino a Venezia. Come abbiamo visto a Palladio quest'ultimo obiettivo riesce solo per le logge vicentine, con un introito proporzionale alla capacità di spesa di una città di medie dimensioni. Forse anche per questo Palladio, sin dagli anni Cinquanta, affianca all'architettura una attività parallela: la produzione editoriale. Nel 1554 pubblica in sequenza due guide di Roma, una dedicata alle Antichità e una alle Chiese, due testi che hanno sconcerato più di un palladianista proprio per il carattere po-

co «architettonico» e piuttosto divulgativo, sul solco dell'editoria per viaggiatori nella Città eterna. Nel 1556 si affianca a Daniele Barbaro, fornendo l'apparato illustrativo dell'edizione di Vitruvio. Nel 1570 pubblica i Quattro Libri dell'Architettura, concepiti come un vero e proprio strumento di comunicazione della propria architettura, delle sue regole e dei suoi modelli. Nel 1575 è la volta di un libro singolare, la prima edizione sistematicamente illustrata dei Commentari di Giulio Cesare, che offre al lettore «il volto della battaglia», vale a dire ricostruisce visivamente l'andamento degli scontri, non con schemi

co «architettonico» e piuttosto divulgativo, sul solco dell'editoria per viaggiatori nella Città eterna. Nel 1556 si affianca a Daniele Barbaro, fornendo l'apparato illustrativo dell'edizione di Vitruvio. Nel 1570 pubblica i Quattro Libri dell'Architettura, concepiti come un vero e proprio strumento di comunicazione della propria architettura, delle sue regole e dei suoi modelli. Nel 1575 è la volta di un libro singolare, la prima edizione sistematicamente illustrata dei Commentari di Giulio Cesare, che offre al lettore «il volto della battaglia», vale a dire ricostruisce visivamente l'andamento degli scontri, non con schemi

asettici, ma con efficaci vedute a volo d'uccello, verrebbe da dire «fotogramma per fotogramma» pensando alla famosa sequenza, nello Spartacus di Kubrick, del dispiegarsi delle legioni romane all'assalto dell'esercito degli schiavi. Un'esperienza che ripete con le battaglie e gli assedi descritti da Polibio nelle Storie, giungendo però solo a realizzare quarantadue tavole illustrative, e non a editare il volume, a causa della morte. Non abbiamo traccia degli introiti derivanti dai volumi, ma un anticipo di cinquanta ducati sul salario, ottenuto dai Provveditori alle Logge nel luglio del 1570, potrebbe essere collegato a una partecipazione alle spese per la realizzazione dei Quattro Libri, in stampa in quei mesi, nella prospettiva di una divi-

Come ideatore di progetti era pagato pochissimo. Così tentò di integrare i guadagni scrivendo libri e guide

sione anche degli utili: quelli che l'editore liquiderà in natura a Silla nel 1582.

Né ci risulta avesse una collezione di oggetti d'arte, anche se fra le carte è rimasta fugace traccia di un dipinto famoso passato fra le mani: il leggendario Autoritratto allo specchio di Parmigianino oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna, uno dei pezzi pregiati della collezione di Valerio Belli. In un giorno di gennaio del 1561, dopo aver mangiato con Francesco Pisani e Alessandro Vittoria («a tavola il dopodessinar»), Palladio lo vende allo scultore trentino, per dieci scudi. Dal diario di Vittoria sappiamo che Andrea agisce per conto di Elio Belli, figlio di Valerio e suo erede dopo la morte avvenuta nel 1546. Ci piacerebbe molto che non si fosse trattato solo di una mediazione, e forse qualche indizio c'è che l'ipnotico ritratto, dipinto su una sezione di sfera di legno dal diametro di appena 24,4 centimetri, sia stato per un po' di tempo nella mani di Andrea, dopo che nella collezione del Belli era giunto - lo racconta Vasari - da quella di Pietro Aretino. Certamente non nato ricco, e probabilmente non morto ricco, Palladio è in qualche modo vissuto da ricco, con accesso alla tavola dei potenti, come il conte Fabio Pepoli, che desiderava affidargli il progetto per la facciata di San Petronio, e scrive nel giugno del 1572: «Per haver più comodità di parlar a lungo al Palladio, io lo feci venir a desinar meco l'altra mattina, et discorremmo insieme sopra la fabrica del Santo; et in considerazione mi pare sia galantuomo et trattabile». Forse ha ragione Maganza, quando scrive nelle Rime Rustiche: «Povero vecchio Andrea, quello che guadagnava lo spendeva tutto».

Giornata Fai di Primavera

Chiese e palazzi mai visti

La tradizionale Giornata Fai di Primavera, giunta quest'anno alla XVI edizione, si svolgerà nel prossimo fine settimana del 5 e 6 aprile, a primavera già iniziata, ma non deluderà le attese. Da Milano a Palermo 550 beni, in 20 regioni italiane, apriranno al pubblico per offrire, gratis, un grande spettacolo di arte e di bellezza, dedicato a tutti coloro che hanno a cuore la conoscenza e la tutela del patrimonio nazionale (info www.fondoambiente.it). Nelle 240 città protagoniste di questo grande "rito collettivo", progettato da un anno con Falto e realizzato grazie al contributo di migliaia di volontari e di «Mecenati per l'Italia» (tutti i partecipanti possono diventare per un giorno o per un intero anno, con un contributo o con l'adesione annuale alla Fondazione), ci sono palazzi, chiese, banche o edifici storici tutti da scoprire, firmati da grandi architetti di ieri e di oggi.

A Roma, ad esempio, aperte in via straordinaria, sono due di more del XVI secolo, entrambe in via Giulia. Al civico 86 Palazzo Farnese, sede dell'Ambasciata di Francia e celebre per la Gal-



Presidente. Giulia Maria Mozzoni Crespi presenta la Giornata Fai

leria affrescata dai Carracci, il Salone d'Ercole e il Giardino; al civico 66 Palazzo Sacchetti, con la splendida sala dei Mappamondi e gli affreschi con la vita di Re David (orari: sabato 9,30-18; domenica 9,30-13,30). A Bari, solo il 6 aprile (10-17), in esclusiva per il

Fai, è visitabile il rinnovato Teatro Petruzzelli, giunto all'ultima fase dei restauri che termineranno a dicembre, mentre Reggio Emilia propone una guida speciale alla Collezione Maramotti, ospitata nella vecchia sede produttiva di Max Mara (sabato e domenica 9,30-18). Venezia non chiuderà le porte della Chiesa e della Scuola Grande di Giovanni Evangelista, fondata nel 1261, che racchiude capolavori di Tintoretto, Palma il Giovane, Tiepolo (l'accesso sarà possibile prenotando entro il 3 aprile al tel. 041719707, dalle 10 alle 12), mentre a Firenze anche i civili potranno accedere all'Istituto di scienze militari aeronautiche, gioiello del Razionalismo italiano.

A chi preferisce, invece, contesti naturali si suggerisce sabato una gita a Recco (Genova) nella riviera di Levante, per visitare Villa Doufour (via Colombo 8, orari 10-18), oppure un picnic al Castello di Ribano, nelle colline di Forlivese, aperto sabato (8,20-12/14,30-18,30) e domenica (15-18,30).

Marina Mojana

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Facoltà di Giurisprudenza

Associazione Amici di Suor Orsola per la Promozione degli Studi Giuridici
Corte di Appello di Napoli
referenti formazione decentrata

lezioni
magistrali
2008

1 aprile SLM FRANCESCO VIOLA

La concorrenza tra gli ordinamenti e la scelta del diritto

8 aprile NPG ALESSANDRO PIZZORUSSO

Pluralità degli ordinamenti e sistema delle fonti del diritto

15 aprile SLM ANTONIO CASSESE

L'apertura degli ordinamenti statali alla comunità internazionale

22 aprile SLM GIUSEPPE TESAURO

La concorrenza tra gli ordinamenti nella prospettiva comunitaria

29 aprile SLM HUGH AULT

La concorrenza fiscale

6 maggio SLM VALERIO ONIDA

La tutela dei diritti fondamentali e le Corti

13 maggio SLM PAOLO SPADA

Ordinamenti giuridici e giurisdizioni in concorrenza: il crepuscolo del monopolio delle regole e dei giudici

27 aprile NPG SALVATORE SENESE

La risposta dei giudici italiani al conflitto tra gli ordinamenti

Orario di inizio delle lezioni: 15,30
SLM: Napoli, Convento di Santa Lucia al Monte, corso V. Emanuele 3344 ter
NPG: Napoli, Nuovo Palazzo di Giustizia al Centro Direzionale Sala Ategeo

LA CONCORRENZA TRA GLI ORDINAMENTI